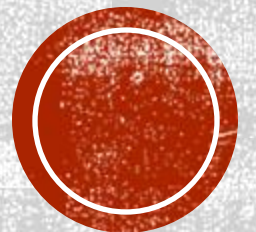




DON LORENZO MILANI: L'UOMO, IL MAESTRO, IL PROCESSO — UN QUADRO COMPLETO DELLE SUE IDEE RIVOLUZIONARIE

Sofia Tozzi, Noemi Brascugli, Lorenzo Maranò ~ 5A LSDV





BIOGRAFIA

Don Lorenzo Milani nasce a Firenze nel 1923 in una famiglia agnostica e di cultura laica, ma con madre ebrea. All'età di sette anni, la sua famiglia lascia Firenze per trasferirsi a Milano. Finito il liceo decise di non iscriversi all'università, scelta che creò molti litigi e contrasti con il padre. L'ascesa del nazismo in Germania e la minaccia antisemita nell'Italia fascista spinsero i genitori di Lorenzo a sposarsi con rito religioso in chiesa e a far battezzare i figli. La famiglia decise poi di tornare a Firenze, dove Don Milani decide di convertirsi al cattolicesimo. Dopo pochi mesi entra in seminario e diventa sacerdote nel 1947.





Il suo primo incarico fu quello di cappellano nella parrocchia di San Donato a Calenzano, un paesino tra Prato e Firenze. Qui creò la sua prima scuola popolare: una scuola aperta e gratuita per gli operai e per i contadini. Egli maturò alcune riflessioni fondamentali sulla lingua e sull'insegnamento: padroneggiare la lingua è lo strumento per qualsiasi lotta indirizzata alla realizzazione dell'uguaglianza e al superamento delle ingiustizie sociali.





A causa delle sue posizioni radicali venne trasferito. Infatti, in occasione delle elezioni amministrative del 1951 e delle politiche nel 1953, egli non rispettò la direttiva vaticana del voto non contrario alla chiesa, ma anzi si espresse in pubblico sostenendo la libertà del voto e affermando che ognuno avrebbe dovuto votare secondo coscienza. L'assunzione di questa posizione fu vista come un atto provocatorio dalla chiesa per questo fu costretto ad abbandonare Calenzano, e fu mandato a Barbiana, piccolo paese nel Mugello, nel 1954. Qui decise di creare una scuola per i giovani.



LA SCUOLA DI BARBIANA



- Motto: «**I care**», ossia “*mi importa*”, in **contrapposizione** al motto fascista «**me ne frego**»
- Scuola aperta a tutti senza disparità tra classi sociali
- Star dietro ad ogni studente senza abbandonare per strada nessuno





Fu il primo tentativo di scuola a tempo pieno: le lezioni duravano tutto il giorno, tutti i giorni.

Non c'era né ricreazione né vacanze, nemmeno la domenica.

«Lucio, che aveva trentasei mucche nella stalla (da sconcimare ogni mattina) disse: “la scuola sarà sempre meglio della merda”»

Da “Lettera ad una professoressa”

Gli studenti si sedevano tutti attorno ad un tavolo, si **studiava insieme** e i più bravi insegnavano ai meno bravi e ai più piccoli. Gli studenti erano incoraggiati alla **solidarietà** e allo sviluppo di un loro **pensiero critico**.



VERSO UNA SCUOLA DELLE COMPETENZE...

- Si studiava l'astronomia guardando il cielo, utilizzando strumenti creati dagli studenti stessi: come l'astrolabio mostrato in figura e una macchina fotografica creata con un tubo di scarico per l'acqua piovana (con cui fotografarono L' eclissi del 1961)
- Don Milani inoltre insegnò ai suoi studenti come nuotare e sciare. Fece costruire una piscina e un'officina nei locali della scuola dove chiamare fabbri, artigiani e anche professori a insegnare ai ragazzi



L'IMPORTANZA DELLA PAROLA

- Don Milani attribuiva un'importanza cruciale alla proprietà di linguaggio: considerava la parola la vera misura di povertà. Un uomo che è padrone del linguaggio è un uomo ricco che sa in qualche modo gestire la società e non si lascia raggirare.
- «Ogni parola che non impari oggi è un calcio nel sedere che ti prenderai domani»
- Oltre che all'italiano venivano insegnate varie altre lingue. Veniva insegnato come esprimere le proprie necessità in modo chiaro: si partiva dal parlato e solo dopo si insegnava la grammatica. Inoltre gli esami consistevano in un viaggio all'estero di qualche mese per lavorare.



SCUOLA DI BARBIANA

LETTERA A UNA PROFESSORESSA

LIBRERIA
EDITRICE
FIORENTINA

Nel 1966 iniziò la scrittura del libro «**lettera ad una professoressa**» insieme a otto dei suoi ragazzi. Venne pubblicato un mese prima della sua morte ed è riassuntivo del suo metodo didattico e dei cardini del suo pensiero. Motivo ispiratore del libro fu la bocciatura di due studenti della scuola di Barbiana all'istituto magistrale.

Tre proposte per migliorare la scuola:

- **Non bocciare** nella scuola dell'obbligo
- Dare la **scuola a tempo pieno** a coloro che venivano ritenuti «stupidi»
- Dare agli svogliati uno **scopo**, di modo che sapessero minuto per minuto il motivo dei loro studi.



L'OBIEZIONE DI COSCIENZA



- Agli inizi degli anni sessanta, le principali posizioni sulla questione dell'obiezione di coscienza erano le seguenti. I partiti della sinistra erano quasi tutti favorevoli all'obiezione di coscienza, ma questo non valeva per il maggiore di essi, il Partito Comunista Italiano. Esso, infatti, era ideologicamente molto distante dal pacifismo.
- C'era poi la minoranza dei pacifisti e la Chiesa cattolica, che era divisa al suo interno: alcuni progressisti, sostenitori dell'obiezione di coscienza e dell'antimilitarismo, e una parte di conservatori, ostili agli obiettori e più vicini ai partiti conservatori e reazionari.
- Tutto ebbe inizio con il gesto di Giuseppe Gozzini del 13 novembre 1962: egli si presentò per il servizio di leva e rifiutò di vestire la divisa militare. Fu il primo obiettore di coscienza italiano che dichiarò di opporsi al servizio militare a causa di motivi religiosi e morali legati alla sua fede cattolica. In seguito a questa sua obiezione, fu denunciato e costretto ad affrontare un procedimento penale.



LA REAZIONE DI DON MILANI

- Don Milani non fu estraneo a queste vicende. Negli ultimi mesi del 1962, ci sono due episodi che mostrano la vicinanza del priore di Barbiana alle posizioni dei pacifisti e il primo risale al 17 novembre 1962: nella sala del Consiglio Comunale di Calenzano, gli ex studenti della scuola popolare che don Milani aveva lì istituito quando era cappellano organizzarono una conferenza con una delle più importanti organizzazioni pacifiste a livello internazionale. Don Milani fu presente prestandosi in quella occasione .
- Il secondo episodio avvenne nel dicembre 1962. dei pacifisti avevano organizzato una manifestazione di sostegno a Giuseppe Gozzini in occasione del suo processo al Tribunale militare di Firenze previsto per il 20 dicembre. Se fosse stato condannato, i manifestanti avrebbero digiunato "in piazza duomo per tutto il giorno di Natale". Don Milani si dichiarò "favorevolissimo alla manifestazione" e programmò di andarci coi suoi ragazzi di Barbiana e coi suoi ex ragazzi di San Donato.



1. INTRODUZIONE

La lettera 1963 è un testo di spogliato in cui Don Milani, in qualità di sacerdote e di teologo, si esprime in modo molto diretto e personale. In questa lettera, Don Milani si esprime in modo molto diretto e personale. In questa lettera, Don Milani si esprime in modo molto diretto e personale.

La lettera 1963 è un testo di spogliato in cui Don Milani, in qualità di sacerdote e di teologo, si esprime in modo molto diretto e personale. In questa lettera, Don Milani si esprime in modo molto diretto e personale.

Da tempo avrei voluto parlare con voi di voi e parlare di una rivista della vostra vita. Una rivista che è rivista e la non copione.

Intanto però vedo che voi siete per copiare e imitare le domande come un'offesa. Alcuni problemi della vita militare. Non ho fatto di tempo le organizzazioni, questo sembra più voi e la mia rivista. In questi ultimi giorni, ma non che avete fatto il silenzio voi, e in un giornale, non posso fare a meno di fare qualche domanda pubblicamente. Prima perché sono molto dei risultati che noi e molti altri ammiriamo. E' vero, e' un'opera, si aveva almeno in mano. E' vero, e' un'opera, si aveva almeno in mano. E' vero, e' un'opera, si aveva almeno in mano.

Per rispondere subito che l'opinione pubblica è oggi più matura che in altri tempi e non si contenta né di un voto, né di una risposta generica che sfugga alle singole domande. Faremo attenzione e seguiremo anche agli interventi e a noi non sono argomenti. Se avete argomenti, vi faremo sapere di persona. Se non avete, vi faremo sapere di persona. Se non avete, vi faremo sapere di persona.

Se voi però avete detto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che noi non lo facciamo e vogliamo il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri. Se voi però avete detto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che noi non lo facciamo e vogliamo il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri.

LA LETTERA AI CAPPELLANI

- Don Milani in seguito scrisse La lettera ai cappellani, strutturato in tre parti fondamentali, trattando di vari temi come quello della patria, quello della guerra e quello della funzione dei cappellani militari.
- In questo testo don Milani sostiene che per difendere la patria gli unici metodi compatibili con la democrazia sono quelle pacifiche dello sciopero. La sua argomentazione non si appoggiò all'autorità religiosa del messaggio evangelico, ma alle parole dell'articolo 11 della Costituzione Italiana: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli". Inoltre secondo lui tutte le guerre combattute dall'epoca risorgimentale fino alla Seconda Guerra Mondiale si rivelano ingiuste, nella quale l'Italia ha "offeso la libertà di altri popoli". Unica eccezione: la guerra partigiana, guerra di difesa della propria libertà rubata. Infine, don Milani parlò delle funzioni dei cappellani militari. Siccome l'Italia aveva combattuto per lo più "guerre ingiuste, essi avrebbero dovuto educare i soldati all'obiezione anziché all'obbedienza militare" aiutandoli a capire in quali occasioni sarebbe stato utile attenersi ai comandi stabiliti dai superiori e in quali invece più giusto opporsi, riconoscendo la propaganda d'odio di cui erano oggetto e dichiarandosi indisponibili a commettere atti aggressivi e inumani.
- A questo punto la lettera ai cappellani militari divenne davvero di dominio pubblico e incominciò a produrre nell'opinione pubblica italiana numerose reazioni di vario tipo. Da un lato ci furono cittadini che scrissero direttamente privatamente a don Milani per esprimergli il loro giudizio. ci furono poi le prese di posizione pubbliche, e infine quella ecclesiastica. Dopo questa lettera venne presentata la denuncia penale contro don Milani presso la Procura di Firenze.



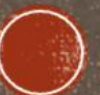
LA DENUNCIA

- Don Milani assieme a Luca Pavolini, il direttore del periodico comunista, viene denunciato da sei ex combattenti per incitamento alla diserzione e vilipendio alle Forze armate.
- Dopodiché Don Milani decise di servirsi dell'avvocato solo per 2 scopi: quello di aiutarlo a capire come scrivere la sua autodifesa e quello di presentarla al tribunale. In altre parole, don Milani avrebbe voluto che l'avvocato non prendesse in alcun modo la parola durante il processo, ma che si limitasse semplicemente a presentare la sua autodifesa scritta
- Dalla fine di agosto don Milani iniziò a lavorare alla scrittura della sua autodifesa, "La lettera ai giudici". Affinché diventasse uno scritto il più documentato possibile, don Milani si mosse durante il mese di settembre per ottenere consulenze di vario tipo da esperti come ad esempio lo storico Carlo Francovich, i giuristi Paolo Barile e Giorgio Peyrot, lo scienziato Max Born



LA LETTERA AI GIUDICI

- Essendo accusato di apologia di reato per don milani significava essere giudicato un cattivo maestro; e quella di maestro era la sua missione di vita. Quindi, per difendersi decise di chiarire cosa significasse "scuola buona". Secondo don milani il maestro deve insegnare "come ognuno deve sentirsi responsabile di tutto" e deve "avere il coraggio di dire ai giovani [...] che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto".
- Questa insistenza sul concetto di responsabilità voleva dimostrare la sua volontà abbandonare la mentalità del me ne frego fascista e fare propria invece la mentalità dell'I care, ovvero di chi è attento al presente e al futuro e dà valore al suo essere cittadino. La scuola "buona", quindi è quella che insegna ai giovani a farsi carico delle ingiustizie del mondo: chi è cittadino non può non reagire all'ingiustizia scaricando ad altri il peso della responsabilità. Per questo la scuola buona insegna che è finito il tempo del rispetto incondizionato verso le autorità e che non si può più pensare "che l'unico modo di amare la legge è d'obbedirla".
- Sostanzialmente la scuola buona è quella che educa i giovani al senso politico e non verso l'anarchia. Chi critica le leggi in nome della giustizia e per questo si fa obiettore di coscienza, esponendosi anche alle conseguenze penali non è uno che disprezza le leggi ma è uno "che ama la legge più degli altri" perché la vuole migliorare per il bene comune.
- Come scritto da don milani "Condannare la nostra lettera equivale a dire ai giovani soldati italiani che essi non devono avere una coscienza, che devono obbedire come automi, che i loro delitti li pagherà chi li avrà comandati", ignorando anche il passato dei crimini nazisti, poichè nessuno si era ribellato di fronte a tale regime.





Bibliografia:

>(1) Don Lorenzo Milani, Lettera ad una professoressa, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, maggio 1967.

>(2) L'obbedienza non è più una virtù, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1965.

Sitografia:

>Giuliano Quattrone (26 maggio 2023). "La scuola sarà sempre meglio della merda", *nessunoesclusomai.it* ,

<https://www.nessunoesclusomai.it/la-scuola-sara-sempre-meglio-della-merda/> ultima consultazione- 3 febbraio 2024

>Alessandro de Concini, DON MILANI e la SCUOLA INCLUSIVA di Barbiana, link del video:

<https://youtu.be/ASdpptQ3SzU?si=IhG0DTsz3Nyp0vMy>

>Università dell'Età Libera del Mugello, Don Milani: La scuola cambia il mondo. Link del video: https://youtu.be/fjTOL_H_GU?feature=shared

